

Al 22esimo convegno di Pambianco e Deutsche Bank, i dati indicano una ripresa per il comparto italiano



Il summit. Il futuro di moda e lusso? È già scritto in cinese

Il lusso, si sa, non conosce crisi. L'ultima conferma arriva dal 22esimo Fashion & Luxury Summit. Il Futuro della moda in Italia, svoltosi a Piazza Affari e organizzato come di consueto da Pambianco e Deutsche Bank. Quest'anno, grazie ad una ripresa sostenuta rispetto al 2016, le stime della banca tedesca prevedono una crescita della domanda globale di beni del +6-7%, a tassi di cambio costanti; e la previsione per l'export è di una crescita del 4%. «Con la moda in Italia siamo quello che è la Germania per l'auto - ha dichiarato Claudio Marenzi, presidente di Pitti Immagine -. Con un fatturato tra i 75 e gli 85 miliardi di euro siamo il secondo settore manifatturiero italiano, e arriviamo a quasi il 40% del totale moda europea, con oltre 20

punti di distacco dal secondo, che è la Germania». Oltretutto l'Europa è in ripresa, «soprattutto Germania e Francia. A noi la Brexit ha fatto bene». Ma la vera novità, ha aggiunto, è il segno positivo dei consumi interni «che non vedevamo da tempo: è solo un +1%, ma siamo estremamente fiduciosi». Il consumatore ideale? È di nazionalità cinese, ha spiegato Francesca Di Pasquantonio, Head of Global Luxury Research di Deutsche Bank, «e rimane il fulcro della crescita: rappresenta più di un terzo della domanda e continua a guadagnare terreno». Un dato che rende bene l'idea lo ha fornito Winston Cheng, presidente di International Jd.com, la maggiore società cinese di e-commerce, arrivata ormai a 2 miliardi di dollari di fatturato. «E

pensare che era stata fondata nel 2004, con un investimento iniziale di 2mila dollari». Una curiosità: sono i millennials a trainare il settore. Se oggi rappresentano il 27% della domanda, tra cinque anni dovrebbero arrivare al 33%. C'è chi, però, invita alla prudenza: è Patrizio Di Marco, a lungo Ceo di Gucci e oggi componente del board di Dolce&Gabbana e del gruppo Smcp. «Questo settore dipende ormai dall'andamento del mercato cinese, quindi andiamoci cauti. Anche perché il governo di Pechino vuole aumentare i consumi interni; e quando caleranno i viaggi dei cinesi, per l'Europa sarà un bel contraccolpo».

Andrea D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ema, il «tradimento» spagnolo

Maroni: Gentiloni è «molto arrabbiato». Il governo smentisce

DAVIDE RE
MILANO

Lunedì la doccia "scozzese", con Milano che ha perso al "sorteggio" l'assegnazione dell'Agenzia europea del farmaco a vantaggio di Amsterdam. Ieri la resa dei conti. Con le accuse a chi - senza troppi giri di parole - ci ha tradito, violando quel patto tra i Paesi mediterranei, che per Roma ha sempre rappresentato l'ultimo argine allo strapotere a Bruxelles di Francia e Germania. Il dito è puntato contro la Spagna, che alla terza e decisiva votazione ci ha voltato le spalle scegliendo Amsterdam. Un atteggiamento, quello spagnolo, che ha mandato su tutte le furie il premier Paolo Gentiloni. Almeno stando alla versione del governatore lombardo Roberto Maroni. «Era molto arrabbiato. L'ho sentito al telefono subito dopo il voto. Vorrà dire - ha minacciato Maroni - cheosterremo più fortemente la Catalogna nella sua richiesta di autonomia e indipendenza...».

La Farnesina, tuttavia, ha smentito gli screzi con Madrid. «Non c'è nessuna critica da parte dell'Italia nei confronti del governo spagnolo. Le scelte di ciascun paese sono state tutte, ovviamente legittime», hanno detto dal ministero coordinato da Angelino Alfano. Affermazione, quella della diplomazia italiana, confermata anche dal ministro degli esteri spagnolo Alfonso Dastis, il quale ha negato di tensioni con Roma. Ma oltre al fronte internazionale e ai delicati accordi con gli altri partner dell'Unione europea, il governo ora deve fare attenzione alla delusione (e alle rimostranze) della Lombardia e di Milano, che lunedì appunto si sono viste sfumare sotto al naso - con

la perdita dell'Agenzia europea del farmaco - ricadute sul territorio pari a un miliardo e 700 milioni di giro d'affari all'anno.

«La mia unica considerazione da punto di vista politico - ha detto il sindaco di Milano Beppe Sala - è che alla fine questa idea di Mediterraneo non c'è, non siamo riusciti a portare a casa l'appoggio di un blocco del Mediterraneo, questa è

la verità. Queste sono dinamiche che funzionano molto a trattative tra i governi e sui governi - ha concluso -. All'ultimo momento può servire il colpo di coda, ma sono decisioni che vengono prese prima». Ancora più esplicito Maroni. Per lui il governo doveva essere più autorevole nelle sedi europee e lavorare sui "king maker", i portatori di voti, come la Germania, che condiziona le scelte dei Paesi dell'Est. Anche perché nelle ultime ore è spuntato il dossier "baltico": il voto dei paesi ex Urss sarebbe arrivato per esempio accordando finanziamenti in spesa d'investimento e soprattutto supporto militare, proprio in questa fase delicata dei rapporti tra Nato e Mosca. E ora Milano e la Lombardia non demordono e intendono presentare a Gentiloni il "conto dei sospesi". «Detto questo - ha spiegato Maroni - non faccio il tifo perché Amsterdam fallisca, anche se sarà difficilissimo che costruisca un palazzo in 18 mesi. Per Milano, il ruolo di capitale europea anche senza Ema resta». Sala ha parlato di Milano come di una capitale "mancata". In pratica, ci si aspetta che da oggi in avanti, per i dossier importanti il governo candidi sempre Milano, l'unica città italiana, a detta dei lombardi, in grado di "giocarsela" a livello internazionale. Insomma, un po' come fa la Germania con Francoforte o l'Olanda con Amsterdam, che appunto ha vinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui Amsterdam L'Olanda festeggia e ha già preparato il piano accoglienza

MARIA CRISTINA GIONGO
AMSTERDAM

Amsterdam festeggia l'assegnazione dell'Ema. I giornali olandesi hanno commentato che «la delusione degli esclusi, Milano compresa, è stata cocente e palese, soprattutto perché alla fine affidata alla sorte». Il ministro degli Esteri, Halbe Zijlstra, che ha votato a Bruxelles insieme ai suoi colleghi, l'ha definita una scelta frutto di «un lungo processo, intenso, molto sofferto. A questo punto però», ha aggiunto, «sarebbe più positivo e costruttivo valutare il fatto che ben 27 Nazioni hanno dimostrato di essere in grado di lavorare insieme, unitamente, per il bene e la salute di tutti».

Il ministro della salute, Bruno Bruins, ha detto di essere onorato per questo compito, sicuro che Amsterdam ne sarà all'altezza non solo a livello scientifico, ma anche economico ed imprenditoriale. Si prevede che l'economia olandese nel 2018 crescerà del 2,5%. La disoccupazione, secondo le ultime statistiche, è diminuita del 5,4%. Il debito pubblico, che alla fine del 2016 era del 61,8% (del prodotto interno lordo), aggirandosi sui 434 miliardi di euro, nel 2017 è sceso al 58,5%, del Pil, circa 423 miliardi di euro (25.000 euro per cittadino). Soprattutto grazie agli investimenti a livello industriale e di esportazione dei prodotti nazionali. Ospitare l'Ema porterà nuovi posti di lavoro. Inoltre, ha dichiarato il direttore dell'Agenzia del farmaco olandese, Hugo Hurts, «possiamo assicurare all'Ema la nostra collaborazione per un'immediata continuità di lavoro». È già stato improntato un piano di accoglienza sia per i nuovi dipendenti che per i loro familiari, che a loro volta avranno la possibilità di un inserimento sul piano lavorativo. L'aeroporto Schiphol di Amsterdam offre collegamenti con 300 destinazioni. Inoltre non esistono barriere linguistiche, in quanto l'inglese si può definire la seconda lingua madre. Parlata e capita da tutti gli olandesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/1

«Bisogna ripartire dal capitale umano»

CATERINA MACONI
MILANO

«L'attrattività di una città dipende dal capitale umano. Per questo noi abbiamo bisogno di una città che catalizzi talenti, solo in questo modo possiamo avere una massa critica». Riparte da qui il rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, dopo la sconfitta di Milano nella partita a ospitare Ema, l'agenzia del farmaco che trasloccherà dalla Londra del post Brexit. Il capitale umano come leva per aggudicarsi le sfide del futuro. Resta guarda agli studenti, ai ricercatori, ma anche imprenditori, professionisti e startup che con la propria esperienza contribuiranno ancora di più a fare della città un polo di interesse internazionale, «tecnologicamente innovativa ma attenta a tutte le necessità del cittadino: che sia sicura, sana, pulita. Ci sono tutti gli interessi perché questo disegno venga completato», prosegue.

Il rettore volta subito pagina dopo la vittoria di Amsterdam, anche se non manca di commentare che «con il sorteggio la politica ha abdicato. Le decisioni, anche se difficili, vanno prese». Con Ema «abbiamo preso una sberla». Ma è fiducioso: «Non mi piace piangermi addosso - spiega - ho lo stesso ottimismo di prima. Dobbiamo trasformare un insuccesso in qualcosa di positivo, concetto che del resto fa parte di ogni iniziativa di imprenditorialità». Dal punto di vista universitario, gli atenei milanesi «stanno tutti investendo per crescere». E questo sarà il background che ospiterà le prossime sfide, "Ema due". L'università lavorerà in sinergia con «l'industria, le istituzioni, le imprese, in modo da posizionare il nostro Paese sempre più in alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferruccio Resta

PoliMi

Il rettore Ferruccio Resta: rimane questa la leva per aggudicarsi le sfide del futuro



L'intervista/2

«Human Technopole per risollevarci»



Gianmario Verona

Bocconi

Il rettore Gianmario Verona: portare sempre più aziende estere a svilupparsi da noi

MILANO

«La finalizzazione dello Human Technopole, fatta bene, può essere una bella risposta a non aver ricevuto Ema». All'indomani del verdetto che ha assegnato con un sorteggio ad Amsterdam e non a Milano l'Agenzia del farmaco europea, pronta a traslocare dalla Londra del post Brexit, il rettore dell'Università Bocconi di Milano, Gianmario Verona, guarda avanti, valorizzando i progetti milanesi già in itinere e in grado di rendere competitivo il capoluogo lombardo. Come la Città della Scienza che aprirà nell'ex area Expo, proprio nel padiglione che fu Palazzo Italia. «Se riusciamo a creare un centro scientifico di altissimo profilo che metta insieme una serie di discipline che hanno un valore per il sociale, sarebbe davvero un buon risultato».

Non solo, dal lato imprenditoriale «è bene portare sempre più aziende estere a sviluppare le proprie attività a Milano. Più in generale - prosegue Verona - questa è una strategia su cui dovrebbero puntare anche le altre grandi città europee, perché è importante sviluppare una concorrenza non tanto tra Paesi ma tra poli ed ecosistemi urbani». In tal senso «il digitale è il settore del momento perché è trasversale e aiuta l'aggregazione. Riuscire a valorizzare le iniziative del digitale sarebbe ottimale». Anche perché Milano ospita già le sedi delle grandi multinazionali del settore. E quindi «riuscire a fare sì che la città sia un polo di attrazione come lo è stata Dublino, potrebbe essere un elemento molto importante».

Caterina Maconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Startup. Partnership tra Atenei per sostenere l'ecosistema

MILANO

Due indiscusse eccellenze italiane fanno sinergia per sostenere l'ecosistema milanese delle startup, che da solo vale il 15% della torta nazionale delle giovani imprese innovative.

Ieri il rettore dell'Università Bocconi, Gianmario Verona, e il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, hanno annunciato un accordo per promuovere l'imprenditorialità nel capoluogo lombardo e sostenere la creazione di nuove società. Ciascuno dei due atenei mette sul piatto le proprie competenze e le offre all'altro. Due le fasi della collaborazione, che si formalizzerà nei prossimi mesi. Il primo stadio prevede l'integrazione delle due comunità imprenditoriali attraverso iniziative congiunte, l'attivazione di una joint-community virtuale e la partecipazione a iniziative mirate alle startup in una logica di reciprocità. Poi ci sarà una Carta dei Servizi che metterà a sistema le aree di competenza specifiche dei due atenei

Accordo per promuovere una realtà che vale il 15% della torta nazionale delle giovani imprese innovative

e soprattutto dei rispettivi incubatori di startup, ovvero PoliHub per il Politecnico e Speed MI Up per la Bocconi. In questo modo le imprese potranno partecipare a più "competitions", ovvero bandi, challenge, sfide: ciascuno polo offre all'altro la possibilità di iscriversi alle proprie, mentre durante la prossima primavera verrà organizzato il primo evento di business matching, dove aspiranti imprenditori potranno scambiarsi competenze complementari. Da parte sua la Bocconi contribuirà «con servizi fondamentali per impostare tutta l'importante parte del business plan - puntualizza Verona - e poi metteremo a regime iniziative comuni per far sì che Milano diventi

il hub della ricerca», mentre il Politecnico arriva in soccorso per la parte più tecnica. Gli studenti potranno accedere ai rispettivi servizi, moltiplicando le opportunità. L'idea, spiega Resta, è «avere una massa critica che vuole fare impresa a livello internazionale e che sceglie Milano come base». Ieri intanto alla Bocconi si è tenuta la terza edizione dello #StartupDay, organizzata in collaborazione con Citi Foundation nell'ambito dell'iniziativa #pathways2progress. Sono state premiate tre giovani imprese che si sono distinte nel panorama innovativo nazionale. Value Biotech è la "miglior startup" dell'anno: ha inventato un robot chirurgico che permette operazioni in zona addominale poco invasive. Jointly vince invece il premio come "social innovation startup": propone una piattaforma digitale di welfare aziendale integrativo. La "millennial startup" di questo 2017 è Kopra, che offre un sistema di informatica forense in grado di tutelare i diritti intellettuali. (C. Mac.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITÀ

Patto di "studio" Eni-Fca per carburanti più puliti

Alla presenza del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, l'Ad di Eni, Claudio Descalzi e quello di Fca, Sergio Marchionne, hanno firmato un memorandum per lo sviluppo di progetti di ricerca e applicazioni per la riduzione delle emissioni di CO2 nei trasporti su strada. Eni e Fca lavoreranno, tra l'altro, alla realizzazione di tecnologie e dispositivi per la cattura e lo stoccaggio temporaneo a bordo dei veicoli di parte della CO2 prodotta da motori a combustione interna. Inoltre valuteranno nuove formulazioni di carburanti da applicarsi alle attuali motorizzazioni, senza modifiche sostanziali, riguardanti anche i diesel con contenuto di olio vegetale idrotrattato e tre benzine addizionate con più contenuti di alcoli anche da fonti rinnovabili o rifiuti.